

JULIET

art magazine

Sped. in abb. postale - gruppo IV

n. 18 February ~ March 1985

L. 4.000 \$ 2.50





direttore responsabile
Fabio Amodeo

direttore editoriale
Roberto Vidali

redazione
Davio Fabris

grafica / illustrazioni
Antonio Sofianopulo

coordinamento
Rolan Marino

redazione
via Belpoggio 13, 34123 Trieste
Italy - tel. 040/411969

amministrazione
via Giulia 71, Trieste tel. 040/755955

copertina
"...per Giulietta" 1984
di Mimmo Germanà

collaboratori

Enzo Battarra / Maria Campitelli
Alessandro Corda / Fabrizio Crisafulli
Diego Micheli
Piero Pieri / Marco Pogacnik
Marina Sofianopulo / Maria Grazia Torri
Roberto Ursini / Antonio Volpicelli

contributi a questo numero

Mario Bertoni / Alessandro Bon /
Mauro Cagnoni / Giacinto Di Pietrantonio
Serena Di Stefano / G.G. & M.M.
Francesco Iacono / Tomarchio Levi
Gregorio Magnani / Maria S. Malafrente
Giobatta Meneguzzo / Marco A. Meneguzzo
Diego Peruzzo / Giacomino Pixi
Gianfranco Sgubbi

corrispondenti

Giulio Ciavoliello - via delle Leghe 14
20127 Milano
Ewald Kentgens - Bozenerstr. 6/7
100 Berlin 62 - Germania Ovest

direzione Juliet's Room

Gabriella Gabrielli / Maria Pia Millo

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste, n. 581, del 5 dicembre 1980

© Juliet s.a.s.

Tutti i diritti di proprietà artistica e
letteraria riservati. Manoscritti,
fotografie e disegni anche se non
pubblicati non si restituiscono.

Abbonamento a 1 copia per 6 numeri:
Italia lire 22.000, estero lire 30.000,
sostenitore lire 100.000.

Abbonamento a 3 copie per 6 numeri:
Italia lire 50.000, estero lire 60.000,
sostenitore lire 150.000.

L'importo può essere versato tramite
c/c postale n. 10189348 o con assegno
intestato a Juliet - via Belpoggio 13 - Trieste

Composizione e stampa:
Studio T - Designgraf

Dopo alcune apparizioni sui primi numeri di Frigidaire il tuo lavoro ha avuto scarsa circolazione: ci puoi parlare dei motivi di questa assenza?

La mia collaborazione a Frigidaire è stata abbastanza casuale, in quanto disegnare fumetti non è mai stata la mia passione principale. Infatti il fumetto è stato solo un pretesto verso il quale indirizzare le mie energie e idee creative provenienti dalla musica, dall'arte, dalla grafica e dal fumetto stesso, che all'inizio non sapevo bene dove convogliare. In questo hanno giocato vari fattori: primo non avevo nessuna voglia di dipingere dei quadri, secondo non mi interessava entrare nel giro dell'arte "ufficiale" da me guardata con molto sospetto. Allora ho scelto il fumetto, perché mi permetteva di dare al mio mondo la forma di una storia, sapendo bene di non essere un disegnatore di fumetti e che nemmeno avrei voluto esserlo.

Quali sono i problemi che ti sei posto quando facevi queste scelte?

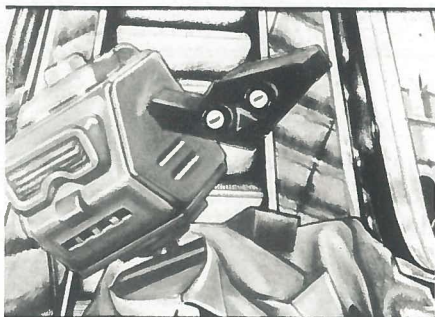
Il mio è sempre stato un lavoro di anticipo, una scelta di ricerca legata al futuro, per questo ho cercato di lavorare in senso "semiotico" sul fumetto, rompendone la struttura linguistica. Come certo ricorderai, il primo fumetto conservava ancora la struttura tradizionale, fatta di vignette, il secondo non ha né vignette, né storia, al terzo, LINE, che in pieno clima punk sposta il suo referente verso un'immagine raffinata che si avrà più avanti nell'ambito del costume, ho cancellato ogni residuo linguistico del fumetto proponendo esclusivamente delle immagini.

Dopo questa esperienza cosa hai fatto?

Ho fatto una strana mossa,

quella di dedicarmi al campo della moda, un'esperienza che mi è servita molto, perché ho voluto provare a far circolare la mia immagine senza il mio nome, nascondendo il mio protagonismo. Ho fatto questo, perché mi interessava vedere come si lavora in una situazione di compromesso voluto dal mercato che ti chiede di produrre in tempi molto veloci; succede che ci riesci, ma ti svuoti.

Comunque in questo periodo ho pubblicato su "Vogue", "Line" e ho realizzato copertine di dischi.



Mi sembra che una tua caratteristica, che ti differenzia dagli altri fumettisti, sia quella di usare più materiali: perché hai scelto questo modo di lavorare?

Certo questa è una mia caratteristica molto evidente nei lavori degli anni passati, se guardi il libro "Rinascimento Urbano", di Andrea Ruggeri e Marco Zanzani, vedrai delle mie illustrazioni di una Bologna fantastica e impossibile, ottenuta assemblando immagini di cartoline, di foto di riviste, ecc., che sono state scambiate da molti per fotomontaggi. Questo uso di materiali diversi è dovuto al fatto che sono un disegnatore che non ha mai pensato che il fumetto fosse un esercizio di illustrazione, ma un libero campo di espressione in cui è possibile usare di tutto. Attualmente questa mia vocazione onnivora si è attenuata, perché ho senti-

to la necessità di crearmi uno stile di segno, perciò ora lavoro solo con il pennarello e il pantone usandoli per ottenere superfici piatte, andando così verso una definizione astratta dell'immagine.

Hai prima detto di aver fatto delle copertine di dischi: che significato ha per te questo aspetto, diciamo, musicale del tuo lavoro?

La musica è per me molto importante, in quanto è stata la mia passione principale. Infatti prima ancora di iniziare a disegnare, ho suonato musica punk-rock con vari gruppi ed è stata proprio la voglia di tradurre la musica in immagini che mi ha spinto a potenziare la vocazione grafica. Da allora ho lavorato con i Gaz Nevada, gli Stupid Set e ultimamente con i My Mine le cui copertine non sono state ancora pubblicate. E' un interesse questo, dovuto anche al fatto che molte novità, in campo grafico, vengono da quello musicale; pensa all'influenza che hanno avuto le copertine dei nuovi gruppi anglosassoni, oppure a quella, molto significativa per me, del gruppo francese dei Bazuka, che nel '76-'77 e quindi in pieno clima punk, già proponevano un'immagine musicale e grafica New Wave, elettronica, postmoderna.

C'è qualcosa altro che vorresti aggiungere?

Sì, sono molto infastidito dall'odierno clima di revival, che arriva all'assurda paralisi di creare non solo il revival dei dieci anni prima, ma quello di tre, di due, di uno. Per questo cerco persone disposte a giocare molto delle proprie capacità e con la voglia di usare la testa in modo intelligente, perché a voler seguire l'onda si rischia di rimanere fermi, di non muovere più niente.

Giacinto Di Pietrantonio